

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



I NOSTRI BAMBINI SONO IL DOMANI DEL NOSTRO PAESE

E' tempo ormai che la smettiamo di viziare i nostri bambini o di considerarli come un trastullo per la nostra vita. I nostri ragazzi hanno diritto d'avere finalmente degli educatori che li aiutino a fare emergere dalla loro umanità quello che han dentro di più bello e di più nobile. E' tempo che ne facciamo di essi dei ragazzi forti, capaci di affrontare i loro doveri, di assumersi le loro responsabilità, di acquisire pian piano i grandi valori della vita, se non vogliamo crescere ancora generazioni, smidollate, egoiste, irresponsabili, irrequieti, senza speranza e senza certezza come purtroppo è avvenuto in quest'ultimo scorcio di secolo. Il nostro Paese avrà un domani solamente se daremo una spina dorsale alle pianticelle che si affacciano alla vita

INCONTRI

UNA BELLA TESSERA DEL MOSAICO CHE PROPONE IL VOLTO, IL CUORE E IL MESSAGGIO DI GESÙ AGLI UOMINI DEL NOSTRO TEMPO

Credo che la stragrande maggioranza degli italiani conoscano ben poco della comunità di Sant'Egidio e di Andrea Riccardi suo fondatore. Forse il mondo cattolico, un po' più attento a quanto avviene nel suo interno, ha qualche vaga nozione in più e ricorda questa realtà in occasione delle rapide carrellate che la televisione di Stato dedica a questa associazione riprendendo la folla di poveri che è accolta ogni anno per il pranzo di Natale in una nota e bellissima basilica romana.

Andrea Riccardi fondatore della comunità, credo sia una persona di altissimo livello umano e culturale, ma abbastanza schivo e pur essendo stato protagonista, giocando un ruolo di prima grandezza in certi incontri di carattere internazionale, ha sempre dato un'immagine di basso profilo alla sua attività e a quella della sua associazione.

Pure io ho una conoscenza limitata di questa realtà e solamente in occasione della celebrazione dei quarant'anni della fondazione, riesco a mettere assieme alcuni tasselli che mi forniscono un'immagine più precisa di questa realtà che scopro assai più consistente e diffusa di quanto pensavo.

I due articoli apparsi su "Avvenire" e che pubblico integralmente, tutto sommato, sono poco esaustivi ed estremamente parsimoniosi di particolari, pur lasciando intravedere un mondo vasto, articolato, poliedrico, ricco di valori e di iniziative di ordine religioso, sociale, politico ed ecumenico a livelli spesso internazionali.

Il primo contatto con la comunità di Sant'Egidio l'ebbi una ventina di anni fa, quando un signore di suddetta comunità, fu incaricato di prendere contatti con il "Ritrovo" per un confronto sull'assistenza degli anziani.

Dopo molteplici telefonate venne da Roma per avere una visione diretta circa la nostra impostazione nell'assistenza all'anziano. Dall'incontro compresi la serietà assoluta e coerente con cui la branca della comunità che si occupava degli anziani svolgeva la sua opera di assistenza a Roma. Ebbi fin da allora un'ottima impressione dell'impostazio-

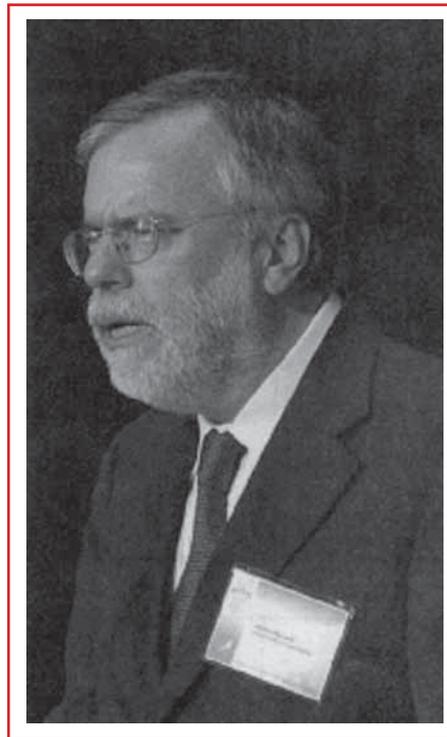
ne e della serietà.

Partendo da questa esperienza, pur marginale, dopo quell'incontro ogni volta che la stampa o la televisione hanno accennato alle attività di questo gruppo ecclesiale, che ora scopro con stupore che conta ben quarantamila aderenti e che è diffuso in tantissime nazioni, la mia attenzione si è fatta più puntuale e rigorosa.

Rimasi veramente sbalordito quando appresi l'attività diplomatica di Sant'Egidio che è riuscita a far firmare accordi a livello internazionale tra popoli in guerra da decenni, come in Angola e in altre parti dell'Africa e del Sud America.

Questo mi ha fatto intendere a che livello di preparazione siano i suoi membri e quale prestigio internazionale godano questi laici che nutrono dal Vangelo, dalla preghiera e dalla carità il loro impegno per la pace. La capacità poi di codesta comunità di organizzare incontri interreligiosi mettendo insieme i massimi rappresentanti delle religioni più grandi del mondo per cercare comunione in Dio e promuovere la pace tra i popoli è stata un'altra scoperta della ricchezza e delle potenzialità di questa realtà che io credevo essere una organizzazione caritativa come molte altre esistenti nella chiesa e nel mondo.

Infine mi ha fatto letteralmente spalancare la bocca il fatto che il presidente americano Bush, venendo recentemente a Roma, abbia voluto incontrare e per di più nella loro sede, i principali responsabili della comunità, esprimendo loro riconoscenza per il loro operato a livello internazionale. L'incontro poi



ha avuto luogo in un'altra sede per motivi di sicurezza, ma questo non cambia nulla!

Tutto questo ha messo nel mio animo il desiderio di saperne di più sia su Andrea Riccardi che sulla spiritualità, l'organizzazione ed attività di questo gruppo ecclesiale. Mi pare sia bello constatare ancora una volta che nella chiesa siano presenti anche oggi carismi diversi e ci siano cristiani capaci di incarnarli con coerenza evangelica, anche nei settori, che sembrano lontani dalle comuni esperienze religiose; fortunatamente ci sono discepoli di Gesù che, alla luce del Vangelo, apportano contributi significativi.

Per ora pubblico questi due brevi e scarni articoli, sperando di trovare materiale più valido che apra ad una maggiore comprensione di questo movimento religioso del nostro tempo.

*Don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it*

LA COMUNITÀ DI S. EGIDIO

Nata a Roma nel 1968, oggi presente in 70 Paesi

Nella chiesa di Sant'Egidio c'è un loro simbolo forte: un antico Crocifisso senza croce e senza braccia, un tronco ligneo dal volto umano di Gesù, il "Cristo dell'impotenza": quello che impegna la Comunità di Sant'Egidio a «cambiare il mondo senza ricorrere al potere e a

mezzi forti». Nata a Roma nel 1968, all'indomani del Concilio Vaticano II, oggi la Comunità di Sant'Egidio è un movimento di laici a cui aderiscono più di 50mila persone, impegnato nella comunicazione del Vangelo e nella carità a Roma, in Italia e altri 70 Paesi: un'«Associazione pubblica

Agli anziani di Mestre, Marghera, Venezia e i loro familiari!

Con l'inaugurazione del centro don Vecchi di Marghera (31 maggio 2008) la nostra Città può contare su 250 alloggi protetti, nei quali anche chi ha la pensione sociale può vivere senza dipendere dalla carità di alcuno. Questo è veramente un miracolo, che si potrà ripetere ed allargare nella misura in cui i nostri concittadini crederanno al valore della solidarietà e dell'aiuto della Divina Provvidenza!

La fondazione Carpinetum

di laici della Chiesa"», si legge nel sito della Comunità. La preghiera, che «accompagna la vita di tutte le comunità a Roma e nel mondo», ne costituisce «un elemento essenziale», il «centro» è il «luogo primario dell'orientamento complessivo della vita comunitaria».

La Comunità prende il nome dal piccolo ex-monastero di clausura nel cuore di Trastevere, accanto alla Basilica di Santa Maria. Vangelo e preghiera, amicizia, poveri, dialogo e pace sono stati gli impegni della Comunità. Il lavoro nelle periferie urbane e nel mondo, sempre volontario, gode del riconoscimento dell'Unione europea. E negli anni ha portato alla Comunità, fra gli altri, i premi Niwano per la Pace, il Premio Balzan per la Pace, e, più recentemente, nel 2007, la Menorah d'Oro per il lavoro mondiale di amicizia con il mondo ebraico e l'impegno contro il pregiudizio, l'odio razziale e l'antisemitismo.

La preghiera, insieme alla memoria, sono fonte d'impegno quotidiano per il riavvicinamento tra le Chiese e le grandi tradizioni religiose mondiali, che ha la punta più alta nei meeting internazionali «Uomini e Religioni». La XXI edizione, alla fine del 2007 a Napoli, ha visto l'incontro dei grandi leader religiosi mondiali con Benedetto XVI, con la presenza del patriarca Bartolomeo I di Costantinopoli, del metropolita Kirill del Patriarcato di Mosca, del rabbino capo d'Israele Yona Metzger, del primate anglicano Rowan Williams, di numerose personalità islamiche. Per riaffermare lo «spirito di Assisi» come «centro di una pedagogia della pace» in un tempo di usi strumentali della religione.

In questi quarant'anni è cresciuta anche la capacità d'intervento e facilitazione della Comunità in diversi scenari del mondo, fino alla mediazione operata con diversi successi in varie crisi umanitarie e conflitti contemporanei, dal Mozambico al Burundi, dal Guatemala alla Liberia, dalla Costa d'Avorio, al Togo, dai Grandi Laghi ai Balcani alla Colombia, all'Uganda del Nord, alla Casamance e al Darfur.

L'anno appena trascorso si è concluso con l'approvazione all'Onu della Risoluzione per una Moratoria universale della pena capitale. Passaggio storico per affermare una giustizia che rispetti sempre la vita. Un grande successo italiano e mondiale, a cui Sant'Egidio ha lavorato per oltre un decennio. La Comunità lavora con costanza per sciogliere le cause di una «violenza diffusa» che appare un tratto del nostro tempo.

E laddove le istituzioni appaiono in difficoltà: le baraccopoli spontanee delle periferie italiane, dal Congo alle maras del Salvador, dai quartieri difficili di Napoli e Palermo alle zone di guerra e frontiera in Africa e America latina, alle carceri.

Ci sono poi le mostre «Abbasso il grigio!», i convegni culturali sul «caso zingari», sul «contributo dell'ebraismo al mondo contemporaneo», sui «Trattati di Roma» all'origine dell'Ue, assieme alla partecipazione alla nascita del Memoriale della Shoah alla Stazione Centrale di Milano (16/1/2007), le Guide per persone senza dimora

«Dove» (in otto città europee oltre a Roma) e per gli anziani poco autosufficienti.

«Come rimanere a casa propria da anziani» (in dieci città italiane), l'impegno pubblico a favore della vita debole senza eccezioni, l'impegno nelle periferie umane e urbane del Sud Italia e del mondo (Napoli, «Per un Mondo senza violenza», con la visita del capo dello Stato, Giorgio Napolitano), ma anche le memorie di dolorose ferite nel cuore dell'Europa, dall'attentato di Atocha, a Madrid, agli incontri di Firenze, Roma e altre città su «Vivere per strada e morire per strada». Ma il filo che lega vita e storia di Sant'Egidio, la vita difficile di piccole comunità di cristiani in terre complicate come il Pakistan, l'India, l'Indonesia, le comunità che vivono la loro amicizia con i poveri e la preghiera serale nelle più confortevoli città europee, è stato lo sforzo di vivere con i poveri l'amore di Gesù per i poveri. Come anche nel rapporto antico con i cristiani arabi, cattolici e di altre tradizioni, nei Paesi a maggioranza arabo-islamica, alimentato di solidarietà concreta.

(P.Cio.)

Vangelo e preghiera, servizio ai poveri, pace e dialogo le «coordinate» del movimento sorto nella scia del Vaticano II.

Un cammino di laici credenti iniziato nel cuore di Trastevere che oggi coinvolge 50 mila persone in tutto il pianeta.

La celebrazione dei 40 anni di vita della Comunità di Sant'Egidio

In una gremita Basilica di San Giovanni in Laterano il segretario di Stato Vaticano si è soffermato sulla storia e il messaggio lanciato al mondo dal movimento fondato nella capitale: «Ha portato un progetto di amore in un periodo storico segnato dall'ideologia di un'umanità che voleva costruire se stessa senza Dio o, peggio, contro di Lui»

Quaranta anni fa era come il granello di senapa della parabola evangelica. Oggi, dice il cardinale Tarcisio Bertone, è un «albero rigoglioso che da Roma estende i suoi rami in altre città e paesi, in Europa e in varie parti del mondo». Al punto che, aggiunge Giorgio Napolitano, «rappresenta una risorsa importante anche per la diplomazia italiana». È il doppio prestigioso riconoscimento che nel giorno del suo 40° compleanno la Comunità

di Sant'Egidio riceve dal Segretario di Stato vaticano e dal presidente della Repubblica. Il porporato presiede la Messa nella Basilica di San Giovanni in Laterano. Il capo dello Stato partecipa al ricevimento che si svolge nel Palazzo Lateranense e, prendendo la parola dopo il saluto del fondatore Andrea Riccardi - che lo ringrazia per aver trovato «il tempo e la voglia di essere presente, pur in un frangente di alte e gravi responsabilità» - sottolinea: «La voglia ce l'avevo, il tempo l'ho trovato, sapendo che avrei potuto rasserenarmi nella Comunità di Sant'Egidio, un'oasi di pace e serenità in un'Italia in questo momento così agitata e confusa».

In effetti sia la Messa, sia la festa confermano quanto sia apprezzato il servizio che in questi 40 anni l'ex granello di senape piantato in un liceo

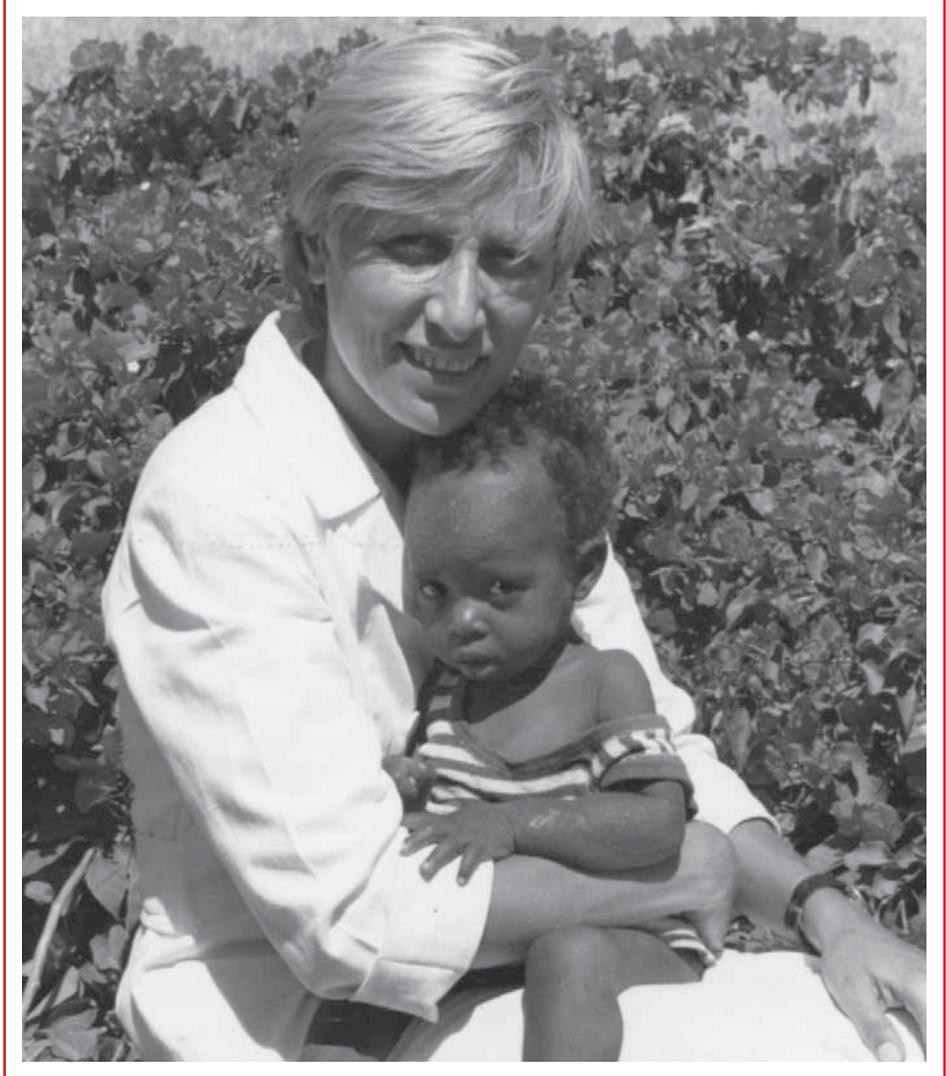
romano nel 1968 ha reso non solo a Roma, ma a diversi Paesi nel mondo. Un messaggio di speranza, di amore, di fede, certo controcorrente in un'epoca come la nostra «sempre meno fiduciosa nel futuro», come sottolinea il cardinale Bertone, mettendo in evidenza proprio il contrasto tra la speranza e la sfiducia. Poco prima, infatti, il porporato aveva cominciato la sua omelia con una citazione ad effetto. La famosa frase di Woody Allen secondo cui «Dio è morto, Marx è morto... e anche io non mi sento molto bene!».

Che cosa bisogna fare in questa situazione, si chiede dunque il porporato? Una delle risposte più calzanti, fa intendere Bertone, sta proprio nella quarantennale esperienza di Sant'Egidio. In sostanza la fede nel «miracolo dell'amore di Dio che fa germogliare e crescere ogni seme di bene sparso sulla terra».

La comunità trasteverina ha avuto inizio, «in un periodo storico turbolento e complesso segnato dall'ideologia e dal senso prometeico di un'umanità che voleva costruire se stessa e il mondo senza Dio o peggio contro di Lui». A questo scenario il fondatore Andrea Riccardi, monsignor Vincenzo Paglia, oggi vescovo di Terni-Narni-Amelia, il presidente Marco Impagliazzo e tutti gli altri volontari della comunità, hanno opposto un «progetto di fede e di amore - prosegue Bertone - che ha al centro di tutto Cristo» e che ispira continuamente il «farsi prossimo» degli ultimi. Ecco allora, aggiunge il cardinale segretario di Stato, che «i poveri sono divenuti vostri amici e familiari». «Essi fanno parte della grande famiglia di Sant'Egidio perché non sono solo assistiti, ma vengono accolti in un circuito di amicizia e familiarità».

Il porporato ricorda per esempio l'impegno per i malati di Aids, i carcerati, bisognosi di ogni tipo e conclude: «La comunità di Sant'Egidio ha ascoltato e fatto suo il dramma di tante lacerazioni e si è impegnata per favorire l'unità e la pace in un cammino di dialogo tra le religioni e culture nello spirito di Assisi. Vi rinnovo il mio incoraggiamento ma soprattutto quello del santo Padre, che si unisce alla vicinanza spirituale e all'amicizia dei cardinali e vescovi e dei tanti amici qui presenti».

Parole, queste, che vanno lette in parallelo con «il riconoscimento ed



augurio» rivolto poco dopo dal Capo dello Stato «a nome di tutti gli italiani».

Un riconoscimento dovuto, dice, «per la dedizione che avete dimostrato alla causa della pace e dei diritti umani». «Voi - prosegue il presidente - rappresentate una realtà originale. Vi ha mosso in questo impegno la vostra profonda azione cristiana e una capacità di guardare lontano. E alla grande intelligenza per le cose del mondo avete unito una singolare capacità diplomatica per la costruzione anche di nuovi Stati e per delle società più libere e coese». «Ora, però, basta - scherza Napolitano raccogliendo l'applauso dei presenti - sennò mi chiamano dal ministero degli Esteri e mi dicono di avere esagerato».

La Sala della Conciliazione e quelle attigue sono gremite, come lo era, durante la Messa anche la Basilica di San Giovanni.

Con il cardinale Bertone concelebrano 13 altri porporati e un centinaio di vescovi giunti da diversi continenti. Tra gli altri vi sono Crescenzo Sepe, arcivescovo di Napoli, Stanislaw

Rylko, presidente del Pontificio Consiglio per i laici, e Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso. Fra i vescovi c'è anche il segretario generale della Cei, Giuseppe Betori, e l'assistente generale dell'Azione Cattolica, Domenico Sigalini.

Nutrita anche la rappresentanza ecumenica e il patriarca Alessio II ha inviato un messaggio augurale. Vi sono poi, tra gli altri il presidente del consiglio Romano Prodi, i ministri Rosy Bindi, Francesco Rutelli e Giuseppe Fioroni, l'ex presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, il presidente della regione Lazio, Piero Marrazzo e il sindaco di Roma Walter Veltroni. Dal presidente della Camera Fausto Bertinotti giunge un messaggio di auguri. Il grazie a nome della comunità lo esprime il fondatore Andrea Riccardi.

«Questa festa non è il momento per noi di trionfalismi, ma di scegliere come continuare a provare a cambiare (se si può) il mondo in meglio».

— I SANTI DELLA PORTA ACCANTO —

i Santi non stanno sempre nei conventi o nelle pale degli altari, ma puoi incontrarli anche nella tua città

Alfredo Cavallini

Alfredo Cavallini nasce l'8 febbraio 1922 a Venezia.

A vent'anni rimane cieco in un'operazione di guerra, e solo dopo vari interventi recupera in parte la vista a un occhio.

Il lavoro in Comune e il matrimonio non gli impediscono di impegnarsi come animatore della piccola comunità cristiana all'Ospedale al Mare, dove si dedica all'assistenza degli ammalati.

Sopporta con serenità la malattia che gli è stata diagnosticata.

Muore al Lido il 2 settembre 1994

In tutta la sua vita Alfredo è stato un uomo "veramente" cristiano. Sapeva amare e perdonare.

A 20 anni, durante un'operazione di guerra, viene ferito, e perde completamente la vista. Per questo viene rimandato a casa cieco. Dopo vari interventi, recupera solo in parte la vista in un occhio. Ma ovviamente non può avere una vita "normale", e tuttavia non si lamenta mai, neanche quando per settimane è costretto a rimanere al buio. Come invalido è assunto presso il Comune di Venezia, dove svolge la sua attività per trentacinque anni, dedicandosi, oltre che al lavoro, all'impegno sociale nelle Acli e nel sindacato.

Si sposa con Marcella, dalla quale ha due figlie: "E' stato un bravo marito, papà e nonno -dice la moglie - attento alle esigenze di ciascuno". Negli ultimi tempi, pur gravemente ammalato, si preoccupa che la moglie si rechi a Padova dalla nipotina, anche a costo di essere lasciato solo.

Ama la montagna, che gli dà sempre una grande gioia; e il suo problema di vista lo rende anche spericolato: nei sentieri non vede mai il precipizio!

Le scelte di vita sono sempre orientate a semplicità ed essenzialità: nel vestire, per la casa... lo ricordiamo tutti con il suo giubbotto di pelle e con le mollette sui calzoni, per evitare che si impigliassero nella catena della bicicletta, che era il suo mezzo di trasporto preferito, estate e inverno.

Nel clima di ricerca degli anni Settanta, si era formato al Lido un gruppo di approfondimento della Parola di Dio nello spirito del Concilio Vaticano II, intorno ai Frati francescani dell'Ospedale al Mare (allora efficiente centro di cura e di riabilitazione, con tre cappellani). Un gruppo composto da persone provenienti da tutto il Vicariato e di diversa estrazione ecclesiale e sociale, stimolo per l'attività pastorale di tutta la realtà ecclesiale locale. Alfredo non manca mai, partecipando attivamente alla riflessione e alle attività del gruppo.

La domenica e nelle feste la sua bicicletta lo porta con la moglie alla chiesa dell'Ospedale per la partecipazione fedele all'Eucaristia, che insieme con gli amici contribuisce ad animare nello spirito del rinnovamento liturgico post-conciliare. Alfredo ama una liturgia bella e partecipata, anche con il canto.

Ma la Messa in Ospedale è celebrata in particolare con la partecipazione degli ammalati (quelli che potevano muoversi dai reparti). Così Alfredo va a prendere quelli che non sono autonomi per arrivare fino alla chiesa e li accompagna.

Pensando sempre più agli altri che a se stesso, svolge sempre opera di volontariato in favore degli ammalati ricoverati presso l'Ospedale al mare e l'Istituto San Camillo. Accompagna a passeggio quelli che non possono farlo da soli, si preoccupa che abbiano quanto è necessario, provvede con l'aiuto della moglie alla pulizia della biancheria. Una volta porta a casa delle magliette di un ammalato: sono così consumate che insieme decidono di comprargliene nuove.

Alfredo cerca sempre di venir incontro alle esigenze che gli vengono manifestate dagli ammalati, e a quelle che egli stesso intuisce.

Nel maggio del 1991, mentre a cavallo della sua bicicletta va all'ospedale, una macchina lo investe e gli procura fratture alla testa, alla scapola sinistra, al braccio

IL NUOVO OBIETTIVO

Risolto per ora il problema del don Vecchi di Marghera, la fondazione Carpinetum, con l'aiuto dell'associazione "Carpenedo Solidale", è tutta impegnata a realizzare un ostello per gli uomini ed uno per le donne che provengono da paesi dell'Est europeo, o dal settentrione dell'Africa, o da regioni lontane dell'Italia, e che lavorano a Mestre. Invitiamo i nostri concittadini a lasciarsi coinvolgere da questa nuova magnifica avventura

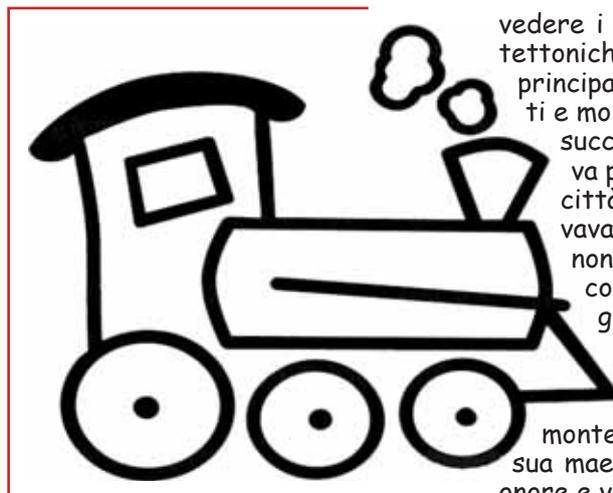
destro, al piede sinistro e a sette costole. Per tre mesi deve rimanere immobilizzato, e secondo il suo stile, non si lamenta mai. Durante la lunga riabilitazione, gli viene diagnosticato un tumore ormai diffuso nel suo organismo.

Malgrado la sua malattia, appena è in grado di muoversi, torna lui a fare assistenza agli altri ammalati.

Un'emorragia aggrava la sua situazione. Viene ricoverato in ospedale. Consapevole e partecipe, riceve il sacramento dell'Unzione degli infermi. Pochi giorni, e raggiunge quel Signore che aveva servito per tutta la vita nei fratelli. Schivo e non appariscente per carattere, la sua è testimonianza semplice, ma schietta e concreta di una vita cristiana presa sul serio.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL TRENINO



vedere i musei e le bellezze architettoniche; poi su e giù per le vie principali gremite di negozi eleganti e molto, molto costosi;

successivamente si avventurava per le piccole stradine della città storica; in seguito arrivava all'entrata del parco ma non entrava perché quello era compito di un altro compagno, meglio di una compagna di nome Zita e per ultimo, prima del ritorno, si spingeva fino alle pendici del monte su cui si ergeva, in tutta la sua maestosità, il grande castello, onore e vanto del paese di Pino.

C'era una volta, tanti e tanti anni fa un trenino di nome Pino. Pino non era uno dei tanti treni, era ...era particolare.

Non viaggiava su rotaie ma su ruote. Il suo lavoro consisteva nell'accompagnare i turisti alla scoperta delle amenità della sua città. Li portava a

Si alzava sempre presto alla mattina per farsi bello, puliva con molta cura i fanali, faceva qualche gargarismo affinché il suo fischio fosse forte ma non stridulo, lavava accuratamente le ruote e poi lucidava i vagoncini che erano di un bel colore bianco con alcune strisce rosse. Si rimirava

nello specchio posto sul portone della rimessa, dava una controllatina al motore affinché tutto filasse liscio nei giri giornalieri, faceva colazione attaccandosi alle prese della corrente ed infine svegliava i suoi compagni: Zita e Ubaldo, sempre ultimi ad essere pronti. Tutti e tre avevano compiti diversi e non erano invidiosi l'uno dell'altro anche se a dire il vero questa è una piccola bugia. Pino, in effetti, era un po' geloso di Ubaldo perché Zita continuava a guardarlo con grande ammirazione, lei era il trenino più piccolo, aveva meno carrozze, il suo compito consisteva nell'accompagnare i bambini lungo i sentieri del parco, mentre Ubaldo, possedendo dei motori molto potenti era in grado di trasportare, senza sforzo, i turisti al castello e per questo si pavoneggiava, in effetti solo lui era in grado di inerpicarsi lungo una strada composta da molte curve e con una grande pendenza.

Andavano comunque tutti d'accordo e alla sera, quando si incontravano per il riposo, sempre che non dovessero fare dello straordinario, si raccontavano le curiosità della giornata.

Una mattina Pino, che era molto orgoglioso del suo lavoro, uscì come sempre molto contento e fiero fischiano per richiamare l'attenzione dei turisti. Una volta che questi furono in carrozza iniziò il giro per le strade della città. Pino si guardava sempre intorno per notare le novità e quella mattina notò una famigliola composta da mamma, papà e tre bambini. Erano molto dignitosi ma si intuiva che erano poveri. I vestiti pulitissimi ma molto consumati, come le scarpe d'altronde, lasciavano chiaramente capire che le loro condizioni economiche non erano delle più floride. Pino era fermo ad un semaforo e, per far sorridere il bambino più piccolo della famigliola, fischietto allegramente. Subito il bimbetto si rivolse al padre pregandolo di portarlo sul trenino ma ricevette una risposta negativa: "Sai che non ho ancora un lavoro, appena l'avrò trovato vedrai che andremo sul trenino te lo prometto". Li rivide altre mattine e sempre, negli occhi del bimbo, si leggeva il grande desiderio di salire su uno dei vagoni ma il padre, con la tristezza negli occhi, ripeteva che non era possibile.

Pino aveva notato dove abitavano e così, una notte che non aveva straordinari da fare, aspettò che calasse il silenzio nella loro casa e, dopo aver avvertito Zita della sua partenza (in effetti avevano già discusso su questo folle progetto), uscì silenziosamente, tenendo i fari spenti per non

"ALZATI E CAMMINA"

Ricordiamo ai lettori che ormai ogni giorno ci sono cittadini che portano al don Vecchi supporti tecnici per gli infermi (carrozze – deambulatori – stamperie ecc...) e che altrettanti vengono per ottenerli.

Il tutto si svolge in pochi minuti. Chiediamo ai lettori di diffondere la voce su questo nuovo servizio.

Per informazioni telefona al

041-5353204

farsi notare. Attraversò le strade silenziose e deserte, arrivò alla casa della famiglia ed emise il suo fischio caratteristico, quello che avvertiva i turisti di salire in carrozza ed aspettò. Non aspettò molto, vide i bambini affacciarsi alla finestra, allora Pino accese tutte le luci ed iniziò a lampeggiare con i suoi fari. Capirono subito. I bambini scesero trascinandolo con loro anche mamma e papà. Pino aprì le porte di un vagoncino, fischietto per avvertire della partenza ed iniziò il suo giro. Mise in moto il registratore che iniziò a raccontare la storia del paese, indicando i musei, i negozi più importanti, le bellezze del posto; entrò nel parco, regno di Zita che gli aveva dato il permesso, e qui segnalò tutte le parti più caratteristiche, poi li portò alle giostre dove, per merito della sua amica, erano attesi. Le musiche iniziarono a suonare, si accesero le luci e tutte le giostre si divertirono con i bambini. I loro genitori avevano le lacrime agli occhi e ripetevano: "E' un miracolo". Pino era felice, finalmente poteva contemplare la vera gioia. Risalirono poi tutti sul treno quando il bambino più piccolo fece una richiesta: "Possiamo andare a vedere il castello?". Pino fu preso dal panico, non era mai salito lassù ed era sicuro di non riuscirci, pensò: "Faccio finta di non sentire" ma il suo cuore era troppo buono e così prese la strada che lo conduceva alle pendici del bosco e diede inizio alla salita. In un primo momento pensò proprio di non farcela, sentiva la testa, cioè il motore, che gli scoppiava. Stava prendendo una curva e, guardando giù, gli vennero le vertigini tanto che pensò di

precipitare ma fu subito incoraggiato dalle urla felici della famigliola ed allora si disse che ce l'avrebbe fatta a qualunque costo, quello che contava era la felicità di quella famiglia e e arrivò in cima, era la prima volta anche per lui. Pensò che Ubaldo, il giorno dopo, l'avrebbe saputo e allora... allora sarebbero state liti ma per il momento quello che contava era l'allegria dei bimbi e la commozione dei genitori. Spiegò ogni cosa al grande castello, il quale non solo iniziò ad aprire i battenti per permettergli di entrare ma gli disse che non avrebbe fatto la spia con Ubaldo.

Andarono a visitare tutto e poi, quando vide che i bambini ormai stanchi erano crollati sui sedili addormentandosi, Pino ringraziando e salutando il maestoso castello iniziò la discesa con attenzione. Ripartì sano e salvi tutti a casa. I genitori, scendendo, gli diedero una carezza ringraziando lo anche da parte dei bimbi che oramai dormivano profondamente.

Pino ritornò a casa silenziosamente



preghiera: il seme

Il Signore ha messo un seme nella terra del mio giardino.

Il Signore ha messo un seme all'inizio del mio cammino.

Io appena me ne sono accorto sono sceso dal balcone e volevo guardarci dentro e volevo vedere il seme.

Ma il Signore ha messo un seme nella terra del mio giardino.

Il Signore ha messo un seme all'inizio del mio mattino.

Io vorrei che fiorisse il seme io vorrei che nascesse il fiore ma il tempo del germoglio lo conosce il mio Signore.

(Canto Spirituals)

e a luci spente rientrò nella stanza. Subito Zita, molto preoccupata, gli si fece incontro guardandolo con grande amore. Gli disse: "Vai a riposarti, domani mi racconterai tutto, ero molto preoccupata". Lui fece appena in tempo a sussurrarle: "Sono andato al castello" che si addormentò di schianto mentre Zita, con le lacrime che scendevano dai fanali per la commozione, lo guardò dormire pacifico e felice. Avrebbe voluto sgridarlo ma non ne era stata capace perché aveva capito che era stato l'amore a fargli compiere un'impresa quasi impossibile per quel piccolo trenino, piccolo ma dotato di un cuore grande. La generosità gli aveva fatto affrontare

le strade buie e piene di pericoli, il giro del parco che non conosceva, e soprattutto il suo altruismo lo aveva portato ad affrontare una strada pericolosa e molto faticosa solo per vedere spuntare negli occhi di quella famiglia la gioia.

Tutto questo senza compensi o meglio una ricompensa ci sarebbe stata: l'affetto e la gratitudine che avrebbe letto negli occhi dei suoi amici ad ogni loro futuro incontro e per Pino questo era più che sufficiente.

Ed ora tutti in carrozza signori, si parte per il giro più entusiasmante della città.

Ciuff, ciuff, ciuff.....

Mariuccia Pinelli

Il quinto VANGELO

Il Vangelo viene completato ogni giorno ed in ogni terra mediante le vite e le opere degli uomini migliori, ed in linea con la proposta di Gesù

UNA DISCEPOLA DI MARIA DI MAGDALA

Mentre leggevo il drammatico racconto di questa giovane donna albanese che transita dalla prostituzione all'impegno verso altre ragazze schiave del vizio della nostra società e forse alla scelta religiosa, la sua immagine si sovrapponeva a quella evangelica di Maria di Magdala mentre lava con le sue lacrime i piedi di Gesù e li asciuga con i suoi capelli.

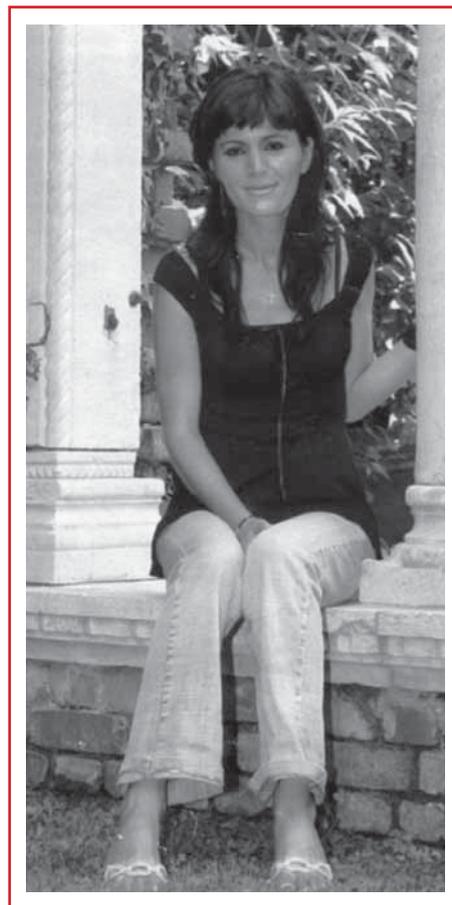
I giornalisti che narrano la sua storia sono un po' meno essenziali degli evangelisti, pur tuttavia emerge una figura ed un lotto da Vangelo che traduce in termini contemporanei il pentimento, la redenzione e l'impegno generoso e coerente.

LA STORIA DI "ZEBRA", UNA CORAGGIOSA DONNA ALBANESE

Sfuggita ai suoi protettori nel 2000, conduce una dura lotta per sottrarre tante giovani alla schiavitù.

Da poche settimane è presidente dell'Associazione SOS Italia libera.

Prima, quand'era sulla strada, la chiamavano Zebra, perché scappava velocissima quando gli agenti la rincorrevano. Ora è Adelina, e neanche questo è il suo vero nome: è l'identità che ha preso da quando è tornata libera, nel 2000, dopo aver fatto smantellare un'organizzazione criminale che sfruttava ragazze come lei: grazie alla sua denuncia, 40 persone sono finite in carcere e altre 10 ragazze hanno riacquisito la libertà.



«Non mi definisco una ex prostituta: per quattro anni sono stata schiava del racket della prostituzione. E da sette aiuto altre ragazze come me a salvarsi da quell'inferno di violenza, umiliazioni e torture».

Non esagera, Adelina. Per far capire di che cosa sta parlando, le basta scostare leggermente la maglietta e mostrare la cicatrice indelebile della bruciatura di una sigaretta, oppu-

re la coscia dove c'è il segno di un lungo taglio: per punirla, una sera i suoi aguzzini le aprirono una gamba con un coltello e poi riempirono la ferita di sale, perché il dolore fosse più insopportabile. Da poche settimane la giovane donna albanese è stata eletta presidente nazionale dell'associazione Sos Italia Libera, e fra un mese uscirà il suo secondo libro. Nel primo (intitolato Libera, Luculiano Editore) aveva raccontato la sua storia. Questo, invece, è dedicato a quelli che chiama «i miei angeli», gli agenti di polizia e dei carabinieri a cui si rivolge per liberare tante ragazze dalla schiavitù della prostituzione.

L'inferno in una stanza d'hotel Kampi Puntorve. È il nome di un albergo di Durazzo, in Albania. La sua odissea è iniziata in una squallida stanza di quell'hotel, nel 1996, dove i suoi sfruttatori l'hanno condotta subito dopo averla sequestrata. Per diversi giorni ha subito botte e stupri di gruppo, «mentre sentivo le urla provenienti dalle altre stanze, di altre sfortunate come me. Era il trattamento preliminare, prima che ci vendessero ad altri padroni che ci avrebbero portate a Brindisi con i gommoni, e ad altri padroni ancora che ci avrebbero caricate su delle grosse macchine scure, in Italia, per portarci a destinazione, ai rispettivi "luoghi di lavoro"». La famiglia di Adelina sapeva e non solo non fece nulla per liberarla, ma preferì abbandonarla ai suoi aguzzini: quella ragazzina indifesa era ormai solo una "disonorata" da cancellare. «Da allora non ho più rapporti con loro, anche se li perdono».

I "luoghi di lavoro" erano le strade di Milano, Monza, Varese, Verona. Tutte le notti, con l'ordine di non superare i sei minuti per ogni cliente. «Le percosse e le umiliazioni le subisci comunque», racconta Adelina, «non importa quanto guadagni. Cambia solo la quantità e la ferocia». Una lunga notte, durata quattro anni. Poi, una sera è ritornato un cliente abituale, che spesso le aveva chiesto - senza successo - di andare a cenare insieme. «Al posto della pizza, gli ho domandato di portarmi a una stazione di polizia».

Quelle persone che pregavano. La nuova vita è cominciata in una casa d'accoglienza. «Le persone che mi avevano accolto mi sembravano strane. Pregavano sempre, e all'epoca io ero musulmana. Lentamente, però, ho cominciato a prestare attenzione a questo Signore Gesù, e alla fine mi sono convertita», aggiunge, sfiorando la piccola croce che porta al petto. Il padrino che l'ha condotta al Battesi-

PER I PROFESSIONISTI CHE COMPILANO LA DENUNCIA DEI REDDITI

Abbiamo letto che ben undicimila cittadini hanno destinato il 5 per mille ad un istituto missionario, e a nostro parere hanno fatto bene!

Se altrettanti cittadini lo facessero per noi, ogni anno creeremmo un nuovo servizio o una nuova struttura per chi è in difficoltà.

A questo scopo ricordiamo che la fondazione

“CARPINETUM”

**ha come codice fiscale
94064080271**

e

**“CARPENEDO SOLIDALE”
90113860275**

mo è un ispettore di polizia, Luigi Manco. E per la Cresima, che riceverà tra breve, ha chiesto al maggiore Mario Tusa di farle da padrino. «Un giorno gli ho chiesto cosa lo spingeva nella sua opera instancabile, con la quale, lui e il suo nucleo dei Carabinieri di Tricarico (vicino a Matera, ndr), guidato dal comandante Giacomo Vilaro, hanno liberato più di 500 ragazze. Mi ha risposto che loro certamente non sarebbero riusciti a fare tanto senza un aiuto dall'Alto».

Oggi, la minuta e inarrestabile Adelina ha aperto un sito internet (www.adelina113.altervista.org), e non passa un quarto d'ora senza che le squilli il cellulare o giunga una e-mail. Per una richiesta di aiuto, per una conferenza o un intervento d'emergenza. Perché Adelina passa ancora molte serate sulla strada, per convincere altre giovani come lei a ribellarsi. «Nei prossimi giorni dobbiamo andare a prelevare due nigeriane che mi hanno già detto che vogliono uscire dal giro a Roma», dice, «Le forze dell'ordine ci assistono sempre, perché gli sfruttatori sono in zona». Il problema è che, specie nel Sud, non esistono strutture in grado di accogliere le ragazze che decidono di denunciare gli sfruttatori. «Mentre mi trovavo in Sicilia, i poliziotti mi hanno chiesto di convincere una ragazza nigeriana a uscire dal giro. Io ci sono riuscita,

ma poi l'avrebbero portata in un centro non specializzato da dove, come capita spesso, sarebbe sicuramente scappata. Così, ho preferito portarla con me in treno fino a Milano dove ora è ospite di una comunità. Per questo mi piacerebbe collaborare con l'associazione Papa Giovanni XXIII di don Oreste Benzi».

Clienti che inviano messaggi Molto spesso i contatti con le prostitute sono i loro clienti che inviano messaggi al suo sito: «Le ragazze non scrivono quasi mai, perché vivono nel terrore». Di casi, in questi sette anni, ne ha conosciuti tanti. Racconta di Viola, una ragazzina come lei di soli 13 anni, sequestrata all'uscita da scuola, in Albania, e intercettata dai carabinieri di Tricarico in autobus mentre i suoi rapitori cercavano di portarla nel Nord Italia. O ancora di Nina, moldava, ingannata con la

promessa di un lavoro rispettabile e costretta a prostituirsi tenendo in ostaggio il suo neonato. «Io dico: mai più. Fatti del genere non devono accadere ancora», insiste, reprimendo la commozione. «Capisci perché penso che la mia sia diventata una missione?».

Il suo sogno, adesso, è di realizzare il Progetto Tricarico, chiamato così in onore dei suoi amici carabinieri della Basilicata: delle case d'accoglienza per le ragazze liberate, prima a Roma e poi in altre città italiane. Poi, Adelina abbassa lo sguardo e la voce, e aggiunge: «Non l'ho mai detto a nessuno, ma ultimamente sto riflettendo sulla vocazione religiosa. Il Signore mi chiama a diventare suor Adelina? Ancora non lo so. Chiedi ai tuoi lettori di dire una preghiera per me, perché Dio mi illumini su quello che devo fare». Lo chiediamo, ai lettori. Volentieri.

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

La mia dimestichezza con il mistero del dolore e della morte mi ha insegnato, da lungo tempo, che nel momento del distacco, parenti ed amici avvertono di non aver espresso o perlomeno di non averlo fatto con la frequenza e con l'intensità doverosa, i sentimenti più nobili e umani, nei riguardi della persona che stanno salutando, mentre si allontana per il viaggio che la porta alla casa del Padre.

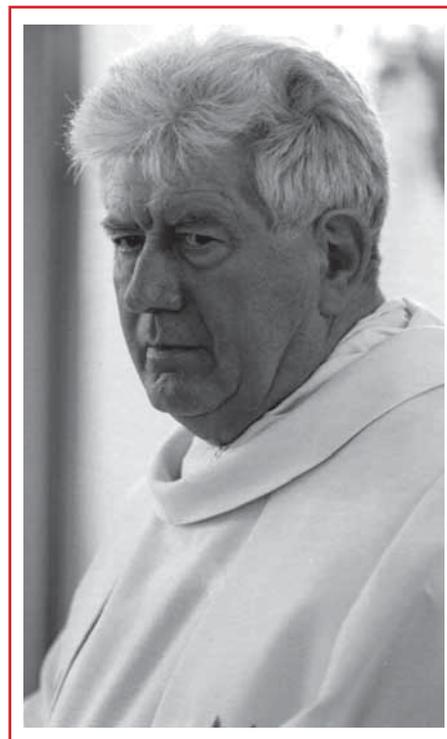
Un mio amico poeta un giorno mi passò una poesia che aveva dedicato a suo padre morto da poco tempo. Quei versi dicevano pressappoco così: «Padre, tante volte la vita ci ha fissato degli appuntamenti. Io non mi sono mai presentato perché non mi sentivo pronto, ora che invece mi sento pronto ad incontrarti, tu non ci sei più!»

C'è tanta amarezza e rimpianto in quei versi!

In queste tristi circostanze sempre sento il dovere di prestare voce e cuore ai congiunti e ai presenti al rito di commiato, perché possano dire ai defunti quello che non gli hanno detto in vita o che forse non gli hanno espresso con quella intensità che in quel momento desidererebbero aver fatto.

Spesso però sento quanto sono povere e logore le parole che posso offrire loro, sono parole consuete, ed inadeguate a dire cose alte e nobili.

Qualche giorno fa un figlio, musicista di valore, mi chiese di salutare



la mamma suonando qualche pezzo. La chiesa del cimitero è tanto piccola che dovetti offrirgli la cosiddetta sacrestia, lasciando la porta aperta. Credo che quel figlio sia un violinista quanto mai valente, ma sono pure assolutamente certo che egli non abbia mai suonato così bene. Le corde del suo violino hanno cantato in modo struggente ed intenso il suo amore, la sua riconoscenza quanto nessuna parola, per quanto attenta e sentita, avrebbe potuto dire. Ho compreso finalmente che uno deve amare e deve esprimere il suo amore nel modo in cui è capace.

MARTEDI'

Qualche giorno fa la televisione e quindi anche radio e giornali ci hanno ricordato che don Gelmini, il fondatore delle comunità "Incontro", realtà che sono impegnate per il recupero dei tossicodipendenti, è stato formalmente indagato per presunte molestie sessuali nei riguardi di alcuni drogati ospiti delle sue comunità. Don Gelmini, nel frattempo, ha chiesto ed ottenuto, dalla Santa Sede, di essere ridotto allo stato laicale per potersi meglio difendere e per non coinvolgere la chiesa in questa amara vicenda.

È inutile e poco conveniente difendere don Gelmini per motivi di bottega o per partito preso, questo non è né giusto né opportuno, anche se il fatto dell'impegno religioso e sociale dovrebbe far propendere più per la fiducia che per la colpevolezza. Inoltre c'è sempre qualche preoccupazione sulla serietà della magistratura che da qualche decennio non ci ha sempre dato garanzie serie di imparzialità.

Ciò detto c'è un altro motivo che mi spinge a favore degli innocentisti, ed è un motivo per cui ho sofferto sulla mia pelle. Don Gelmini ha sempre trattato con una categoria di persone che è contrassegnata dall'inganno, dalla menzogna e dal ricatto pur di avere quello che non sempre è opportuno o possibile concedere.

Io per tantissimi anni ho fatto dolorosa esperienza con i poveri di Ca' Letizia, poveri che tutto sommato appartenevano ad un girone meno grave di quello dei drogati. Gente però che ha sempre respirato vizio, che ha sempre bazzicato tra i balordi e gli imbroglioni è fatalmente portata a vedere comunque marcio, ad affibbiare anche ai propri benefattori i propri sentimenti. Per i clienti di Ca' Letizia i volontari avevano certamente interessi, per loro il Vaticano pagava, le signore e le ragazze che servivano erano tutte poco serie. Gesù l'ha predetto che se il tuo occhio è malizioso, tutto è tenebra. Forse i giudici non sanno o non vogliono sapere tutto questo!

MERCOLEDI'

Ho interessato tre amministratori del nostro Comune, che ricoprono mansioni assai importanti nella gestione della città, per un problema di certa valenza sociale, offrendo loro la mia personale collaborazione, ma soprattutto quella di due enti del privato sociale dei quali sono presidente dei relativi consigli di amministrazione. Aggiungo che questa offerta di collaborazione per risolvere una grave carenza della quale

la civica amministrazione è tenuta a farsene carico, ossia il procurare un alloggio dignitoso a prezzi contenuti per i lavoratori stranieri ed italiani di altre regioni del nostro Paese che sono impegnati nei lavori più umili e poco remunerati, quasi sempre costretti a dormire in alloggi di fortuna, precari, non consoni alla loro dignità e per di più a costi molto esosi.

A tutto questo si aggiungono altri due elementi: 1) il richiedente è un cittadino riconosciuto per il suo impegno sociale, 2) suddetti amministratori si qualificano ufficialmente come appartenenti a partiti politici che fanno della solidarietà e della difesa dei diritti dei poveri, la loro ragione d'essere e la loro bandiera di riconoscimento. Ho inviato la richiesta, mediante raccomandata con ricevuta di ritorno perché non si accampino scuse di sorta, dopo averne parlato personalmente.

Ebbene, non si sono degnati neppure di un cenno di risposta.

Non chiedevo la luna, ma solamente che incaricassero un funzionario di verificare se c'è una struttura dismessa del Comune, impegnandomi a ristrutturarla a nostre spese, per farne un ostello per questa manodopera spesso sfruttata e poi lasciata marcire in tuguri. Ciò premesso, potete immaginare la stima che può derivare da questo disinteresse e la credibilità che il loro presunto impegno sociale può avere nella mia valutazione!

Aspetterò ancora un po' di tempo e poi li denuncerò all'opinione pubblica perché prenda coscienza della loro coerenza e serietà!

Nota della redazione: don Armando si scusa del giudizio anticipato.

L'assessore Mara Rumiz s'è fatta viva ed ha promesso suddetta struttura in quel di Marghera.

GIOVEDI'

Tanti anni fa ho assistito, a San Marco, ad una conferenza del gesuita padre Marcozzi sulla esistenza di Dio. Qualche anno dopo ho partecipato, in piazza San Marco, ad un discorso di un altro gesuita padre Lombardi, sull'avvento di un mondo migliore.

Era appena terminata la guerra ed il gesuita informava la gente predicando l'avvento del Regno.

In anni più recenti sentii un discorso dello scienziato Zichicchi, tenuto presso i padri Salesiani di Mogliano. Discorsi lucidi, carichi di razionalità, di poesia e di calda umanità. Ricordo ancora la folla che tratteneva il respiro e che partecipe si infiammava all'annuncio di queste prospettive esaltanti che aprivano un varco alla



**Nonostante la nostra
brama di amore, riteniamo
quasi tutto più importante
di questo.**

Erich Fromm

speranza e davano una meta alle attese, coscienti o meno, della gente ancora avvilluppata nella nebbia di tante delusioni e di tante parole vuote ed effimere.

Questi grandi conferenzieri avevano maturato nel silenzio e nella ricerca umile ed appassionata dei valori solidi da proporre e la gente vibrava nell'ascoltare queste grandi prospettive per il domani.

Ora sembra che questa gente, che credo si sia formata alla scuola del Savonarola o di San Bernardino da Siena, di padre Semeria e prima ancora di S. Francesco Saverio o di Domenico di Gusman, pare sia scomparsa per lasciare posto a gente che chiosa sulle grandi verità, che propone opinioni o pareri o discute su argomenti marginali.

Io purtroppo non ho il dono della parola, ma sono convinto che noi preti dobbiamo avere il cherima, ossia verità indiscutibili e sicure da offrire nei nostri sermoni, dobbiamo offrire verità di cui siamo assolutamente convinti, verità che diano senso e giustificazione alla vita; di chiacchiere ed opinioni la gente, compresi i fedeli, ne hanno le tasche piene!

VENERDI'

È passata la settimana Santa. Questi grandi giorni che fanno memoria dei misteri della

APERTA LA PRIMA E L'UNICA GALLERIA D'ARTE A MARGHERA

Con l'apertura del don Vecchi di Marghera è stata inaugurata la nuova "Galleria d'arte S.Valentino" con una favolosa mostra personale di pittura dell'artista concittadino Giovanni Scaggiante. Uno staff di esperti formato : da Tommaso Dellisanti, Orfango Campigli e Paolo Baldan, guideranno questa nuova impresa culturale.

Ben 300 artisti sono stati informati della nuova iniziativa.

Le esposizioni sono gratuite e per prenotarsi per una personale basta telefonare al critico Tommaso Dellisanti tel. 0410535386.

La galleria a sede in via Carrara n. 10 Marghera.

nostra salvezza, sono caratterizzati dalla riproposta delle tante verità della passione, morte e resurrezione di Gesù nostro Maestro e Salvatore, che si esprimono anche con riti che rappresentano il memoriale degli ultimi giorni su questa terra di Gesù. Il rito è notoriamente la riproposta, mediante dei segni delle estreme vicende della vita pubblica di Cristo, per rendere vive, nuove ed attuali le modalità con cui Cristo ci ha redenti. Notoriamente i riti della settimana Santa hanno bisogno di un certo tempo per essere espressi in maniera composta, seria ed efficace, però, dicevano gli antichi " Est modus in rebus" ossia ogni cosa deve avere la sua misura. Quando si passa la misura comprensibile mediante lungaggini inutili si finisce più per stancare che convincere.

Un mio amico mi confidava, certamente con poca nostalgia ma invece con disappunto e con manifesta repulsione, che in un certo giorno della settimana Santa era entrato nella chiesa della sua parrocchia alle 21,30 e ne era uscito, a rito terminato, alle 0,30.

A me è capitato che parlando, con aderenti ad un certo movimento religioso, oggi molto diffuso anche nel nostro Patriarcato, mi riferivano i tempi biblici che gli aderenti al movimento avevano passato in chiesa durante il venerdì Santo o la veglia pasquale.

Io credo che si possa parlare di libidine del rito o almeno di patologia rituale. Di questo passo la comunità parrocchiale si ridurrà e purtroppo in

moltissimi casi si sta riducendo, ad un gruppo limitato di adepti a sette che la gente normale non comprende e rifiuta senza tanti drammi interiori.

Certi preti e certi laici pare che non abbiano ancora capito che Cristo è morto per tutti e che il Padre Eterno non è per qualcuno ma per tutti, proprio per tutti, nessuno escluso!

SABATO

Una volta, parecchi anni fa, mi è capitato di parlare con un gruppetto di persone praticanti, di un argomento su cui noi preti, catechisti e gente di chiesa ritorniamo mille e mille volte nelle nostre prediche o catechesi; cioè della grazia. Sembrandomi che le persone con cui parlavo avessero delle idee piuttosto confuse e adoperassero quasi a cascata questa parola, domandai come esse definissero il concetto di grazia. Con mia grande sorpresa capii che per la quasi totalità dei presenti, il termine "grazia", corrispondeva ad una parola misteriosa e magica non molto differente da quella che gli illusionisti o gli ipnotizzatori adoperano quando presentano i loro giochi di prestigio, cioè "abbracadabbra!", quasi adoperandola come chiave per aprire il sortilegio.

Nel nostro modo di pensare religioso abbiamo spesso fatto l'orecchio a certe immagini, a certe parole o a certi avvenimenti, dandoli per scontati, senza aver mai indagato sui loro contenuti, non pensando che per chi non ha fatto l'orecchio a questi discorsi essi rappresentano delle assurdità a livello della logica. Anche quest'anno, a questo proposito, ho riflettuto sul comportamento di quella splendida donna innamorata di Cristo qual'era la Maddalena, la quale ha scambiato Gesù con l'ortolano e che non si era accorta che il suo amato le appariva vivo e presente nelle sembianze di questo uomo della terra, una vera enormità a pensarci bene! Solo ad una più attenta riflessione ne scopre l'identità a prima vista nascosta da vesti diverse da quelle rituali cui era abituata.

Questo deve farci comprendere che non possiamo aspettarci di incontrare il Risorto, in una persona eterea vestita di bellezza e di luce, ma dobbiamo cogliere i segni della sua presenza viva e reale nella società attuale, in esperienze, in manifestazioni della presenza, del suo messaggio, del suo pensiero e della sua proposta in situazioni particolari apparentemente poco significative. Mettendo assieme tante tessere, come di un puzzle, pian piano appare il Cristo vivo e risorto, presente nella vita d'oggi.



La piccola Francesca, chierichetta fedele, che ha seguito il suo vecchio parroco, don Armando anche in "esilio" e che ogni settimana assieme a Rita altra carissima creatura, lo assiste all'altare.

Sono convinto che l'annuncio del Risorto debba essere fatto in maniera meno scontata e meno tradizionale ma più vera e più comprensibile. Questo esige riflessione ed educazione.

DOMENICA

San Paolo ebbe un'intuizione brillante, innovativa ed assai moderna quando parlò del carisma presente nel popolo cristiano.

Ogni cristiano ha doni particolari e specifici: ci sono apostoli, profeti, dottori della fede, esperti dello spirito ecc. Ognuno è chiamato ad offrire ai fratelli il suo dono specifico. Questa ricchezza però è sparpagliata nell'intero popolo di Dio e perciò non è detto che l'orticello parrocchiale sia così fortunato di avere l'intera gamma di fiori tanto numerosi e diversi, specie quando la parrocchia è numericamente piccola.

Fino a venti trent'anni fa una rete piuttosto fitta di associazioni, gruppi, movimenti ed istituzioni coprivano le carenze delle parrocchie. Anche se queste realtà non erano sempre comprese, anzi spesso erano anche osteggiate da operatori pastorali che non vedevano più in là del loro naso e che temevano sempre di essere derubati degli elementi migliori del loro gregge: Tutto sommato esistevano organismi super parrocchiali di una certa consistenza che supplivano alle carenze della parrocchia e davano risposte che la singola comunità non riusciva a dare.

Se vado alle mie esperienze personali a questo proposito, posso enumerare: l'insegnamento nella scuola superiore in cui incontravo centinaia e centinaia

di giovani che la parrocchia non era attrezzata a contattare, l'impegno nello scoutismo per cui in una ventina d'anni siamo riusciti ad impiantare gruppi scout in moltissime comunità parrocchiali, alla San Vincenzo nei riguardi della carità, alla radio nei riguardi dell'opinione pubblica, alla scuola elementare mediante il movimento maestri dell'azione cattolica, e all'associazione professionale A.I.M.C. Attualmente, con le unità pastorali pare che si stanno sommando entità povere e destinate a rimanere povere o limitate.

Monsignor Bevilacqua, mio insegnante

di matematica ribadiva spesso il concetto che zero, più zero e più zero fa sempre zero e nulla più.

Non si potrà mai sperare che le parrocchie piccole o grandi si facciano carico di problematiche che le superano, al massimo saranno parrocchie efficienti, ma non realtà che si facciano carico delle problematiche che le superano e per le quali non sono attrezzati ad operare

Il carisma di pensare a questo è proprio del Vescovo e dei suoi diretti collaboratori e questo però non si risolve riempiendo di nomi l'organigramma della diocesi!

rarsi dal sole, un cappellino in tinta con i pantaloni. Ci scambiamo il saluto. Sosta con noi all'ombra asciugandosi il sudore. Si scusa per non indossare la camicia "Se non ricordo male per trovare una fontana devo arrivare alla chiesa". Confermiamo. Mio marito toglie dallo zaino una delle piccole bottiglie ancora sigillate. "Non sarà molto fresca, ma serve a calmare la sete". Riconoscente l'anziano signore beve con avidità. Lui parla. Noi ascoltiamo. Queste montagne le ha viste per molte, molte estati con la moglie. La sua professione di pediatra non gli concedeva lunghe vacanze, ma appena possibile era qui che venivano. Ora fra questi monti tanto amati non può starci che pochi giorni. La malattia ha reso l'anziana moglie simile a una bambina, bisognosa di cure e sorveglianza continua. Non senza commossa, triste ironia dice che solo ora purtroppo, in vecchiaia, ha nella moglie, la bambina che entrambe avrebbero tanto voluto in gioventù. Si ritiene comunque fortunato. Sono assieme, può assisterla e garantirle le cure necessarie. Grazie a presenze affidabili lui, ogni tanto, può tornare per qualche giorno fra questi monti a ricaricarsi.

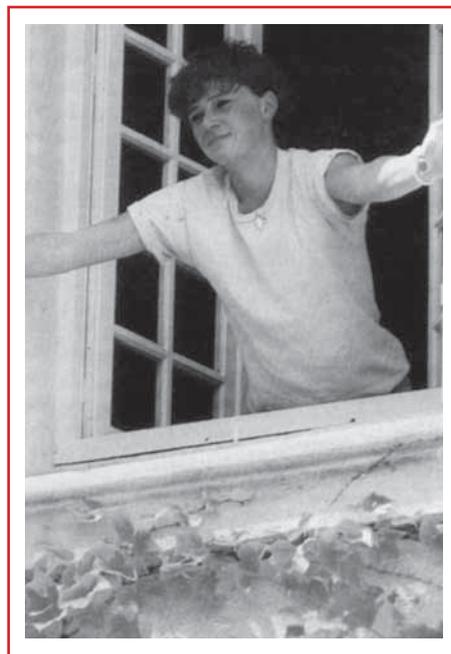
Penso a questi e ad altri incontri..... Quando sento di stragi da sballi del sabato sera e di ogni giorno della settimana. Quando sento di morti avvenute per combattere la noia di chi quelle morti le ha procurate. Quando masnade di giovani imbecilli, col vuoto nel cuore e nel cervello, per sentirsi vivi ed appagati distruggono, picchiano, umiliano e violentano. O quando anziani vivono gli inevitabili problemi della loro età come condanna, come castigo. A volte con rabbia e risentimento nei confronti di coetanei a loro giudizio meno acciaccati. Ci penso nel constatare la continua, forsennata, tormentata ricerca del nulla, dell'effimero, del sempre di più. Costi quel che costi.

Luciana Mazzer Merelli

— INCONTRI ... DI TARDA MATTINATA —

Esco in fretta per pane e giornale. Alzando lo sguardo vedo il lento incedere di Elda appoggiata all'inseparabile carrellino. Con baci ed abbracci celebriamo il nostro incontro. Sempre in ordine, sempre curata nella persona nonostante i molti acciacchi e le conseguenti limitazioni che quotidianamente l'affliggono. Dopo il giornalaio la sua prossima meta sarà "dai tedeschi", il piccolo supermercato a due passi dal Don Vecchi dove abita. Le chiedo dei suoi occhi, della schiena, delle gambe. Sorride. Vanno come vanno. "Ma me contento, dati i ani - dice - No posso esser come nova! Vu'che se più sovane gavè da star ben". Per non chinarsi e raccogliere quanto le cade c'è il bastone-pinza, Per rendere più sicure le sue gambe c'è il carrellino. Per i suoi occhi è già in programma l'ennesima visita. Quegli occhi, se pur arrossati, sempre sereni. Si riempiono di lacrime solo quando Elda ricorda il figlio che non c'è più. "Cavandome chea creatura el Signor me ga dà un gran castigo. Ma el ga pensà a mi dandome na casa al Don Vecchi. Se stà na grassia!". Ci lasciamo dopo un bacio di concedo e la mia ironica raccomandazione a non correre troppo.

Prima di raggiungere l'edicola la vedo attraversare il viale. Torna dalla quotidiana passeggiata mattutina: Mestre e ritorno. Ha l'altezza ed il peso di una briciola, ma sprizza energia e voglia di vivere. I suoi ottanta non le pesano. Ci conosciamo da molto tempo. La prima volta le parlai al telefono. Chiesi ospitalità al Foier per il familiare di un ricoverato alle Grazie. Nel tempo, dietro quella porta che continuò ad aprirsi anche per i parenti dei nostri assistiti, sempre lei, Cleofe, gentile e disponibile. Fra i molti, due anziani genitori giunti da Bologna per la fine ormai prossima della figlia. L'anziano uomo, non potendo affrontare il quotidiano viaggio in isola, sarebbe rimasto solo nella camera se Cleofe non lo avesse aiutato a trascorrere quelle molte ore conversando, dividendo con lui merenda e caffè, invitandolo nel suo sog-



giorno a distrarsi con un po' di televisione in attesa del ritorno, a fine giornata, della moglie. Da alcuni anni anche Cleofe vive al Don Vecchi. Vive i giorni di questa "sua nuova stagione" con giovanile spensieratezza e grande, grande serenità. Ad ogni nostro incontro la sua frase di congedo è "Cosa posso volere o chiedere di più di quanto non abbia già ricevuto?".

... DI FINE ESTATE

Scendiamo percorrendo il sentiero che da Colfosco porta a Corvara. Nonostante sia settembre inoltrato il sole picchia, e con nostro somma soddisfazione il silenzio impera.

Le campane delle chiese dei due paesi danno concordi il mezzogiorno. All'ombra di un albero beviamo a garganella deliziosissimi dolci come se anziché acqua, bevessimo rosolio.

Lentamente, non senza fatica, sta salendo un anziano signore. Fisico asciutto, pantaloni eleganti dalla piega perfetta. Si è tolto la camicia, che porta piegata sul braccio, rimanendo in maglietta. In testa, per ripa-

E' NEL TUO INTERESSE!

Se tu ti ricorderai dei poveri, essi, o meglio, per essi il Buon Dio si ricorderà di te. Se non hai figli o parenti prossimi da aiutare, fa testamento a favore della Fondazione Carpinetum per aiutare i poveri, così ci sarà sempre qualcuno che si ricorderà di te.

**IL DIARIO DI
DON ARMANDO
DELL'ANNO 2006**
è reperibile presso
la chiesa del cimitero
o presso
il centro don Vecchi.

LA NUOVA ALBA

«Ciao, mio eroe, continuerò io»

È tempo di mettere all'angolo i cattivi maestri e chiamare col loro vero nome i giovani del vizio per riscoprire la gioventù più sana e più pulita

Le parole di Giusy Pezzullo, 18 anni, la figlia del maresciallo ucciso in Afghanistan mentre distribuiva cibo e coperte alla popolazione locale («Ciao, mio eroe, continuerò io il tuo lavoro») e la richiesta di esporre il tricolore sui balconi delle case, dimostrano che, sotto le ceneri dell'ondata distruttiva del '68, ci sono ancora sentimenti di incredibile purezza, che ancora commuovono e suscitano ammirazione.

Nel duomo di Oderzo, mentre dava l'ultimo saluto al papà, Giusy ha detto: «Non voglio ricordarti così, in una bara a terra. Anche da lontano mi facevi sentire molto amata. Non c'eri per i miei 18 anni perché eri lontano, ma mi sei stato vicino con un mazzo di rose rosse. So quanto mi amavi e ricordo quando da piccola giocavo a "sposarmi con te". Ora devo crescere in fretta per stare vicino alla mamma, mi sento forte e sono sicura che sei tu a darmi questa forza: stammi sempre vicino».

E anche le parole del vescovo di Vittorio Veneto, monsignor Corrado Pizziolo, sono state molto commoventi: «Il grande amore per la bandiera è ciò che Giovanni Pezzullo ci lascia

come suo supremo testamento».

La testimonianza di Giusy e degli orfani di tanti altri eroi caduti facendo il proprio dovere, la parola negata a Benedetto XVI alla Sapienza, la schedatura dei professori di origine ebraica, la semina dell'odio e delle contrapposizioni, l'oblio di tanti eccidi... ci impongono una seria riflessione: chiediamo ai politici e al nuovo Governo di inserire nei programmi scolastici uno studio più approfondito della storia. I giovani devono conoscere tutta la verità, abbandonare i pregiudizi e le ideologie, ragionare con la propria testa e non portare il cervello all'ammasso. È tempo di finirla con le contrapposizioni e le falsità dei "cattivi maestri"!

Giuseppe V.

AVVISO AI LETTORI

Chi trovasse testimonianze cristiane belle ed edificanti, o avesse qualcosa di valido da dire ai propri concittadini, è vivamente pregato di inviarlo alla redazione de "L'Incontro".

CHI È DIO ?

Proviamo a rispondere

Il medico disse alla fanciulla gravemente malata: "Vai a curarti sui monti, e respira a pieni polmoni l'aria della montagna, perché è sana, fresca, fa guarire e ridona la vita che in te ora è gravemente compromessa." Così cominciava una favola che mio padre, quand'ero bambina, talvolta mi raccontava prima di addormentarmi.

Ora, adulta, ricordo ancora con emozione questa storiella dal lieto fine e, riflettendo sul suo senso, mi viene alla mente un paragone con la vita di noi uomini peccatori. Cercherò di spiegarvi.

Quante volte ci siamo posti la domanda: "Chi è Dio"? Fin dai tempi più antichi, uomini di tutte le culture, estrazioni sociali, tradizioni si sono interrogati su questo quesito.

Chi ha trovato mai risposta? Chi ha raggiunto mai certezze? Chi può dire chi sia effettivamente Dio?

La scienza lo cerca nelle sue formule che tentano di spiegare l'universo, le religioni lo individuano nel fine ultimo di percorsi spirituali di asceti dell'anima. Ognuno ha la sua versione da sostenere ma nessuno può darne una definizione precisa, conclusiva ed universale.

Anch'io, con umiltà, mi ripropongo di sfidare questo interrogativo, tentando contemporaneamente di fornire - onestamente e sulla base del mio percorso esistenziale - la mia risposta.

Come scrive la Bibbia, Dio è l'origine di ogni cosa che esiste nell'universo, dalla cellula più piccola alla galassia infinita che dista lontanissima nel cielo.

Ma Dio è anche la fantasia che dà forma ad ogni cosa creata.

Dio è l'Amore che ha voluto costruire un universo perfetto in ogni sua piccola parte.

Dio è la potenza suprema che gover-

na i mondi stellari così come si cala nell'umanità sofferente, di cui è stato espressione Gesù. Dio allora diventa la salvezza che toglie l'uomo disperato dalla sua solitudine e dalla sua sorte.

Egli non ha limiti: abbraccia tutto ciò che esiste: il cielo, le stelle, la terra, la nostra fragilità e umanità sofferente e affaticata dalle difficoltà della vita.

Dio risulta essere quel grande e partecolare equilibrio che è in grado di rimettere ogni cosa al suo posto, in un ordine cosmicamente perfetto che fa continuare ad esistere il mondo, le galassie, il sole, i pianeti, le stelle.

È quell'Amore infinito che ha creato e che ancora tiene unito il mondo.

È quella voce che si fa sentire all'uomo attraverso la sua coscienza e che ci richiama per ricostruire quel suo ordine originale, là dove noi l'abbiamo compromesso.

Dio ci promette ogni gioia e felicità se sapremo collaborare al suo ordine: Gesù infatti disse: "Convertitevi e credete al Vangelo, perché il Regno dei Cieli è vicino". Non dobbiamo quindi compiere atti o gesti eroici, dei quali sarebbero capaci solo pochi seguaci.

Dio ci chiede solo di osservare le Sue leggi per non deturpare quell'ordine perfetto da Lui creato fin dall'origine dei tempi, perché ci vuole far vivere in un Regno perfetto fatto di pace, amore, solidarietà e felicità.

Allora, ritornando alla storiella iniziale che mio padre mi raccontava quando ero bambina, potremmo ora chiederci: se Dio è immanente ovvero presente in ogni parte dell'universo penetrando tutte le cose, perché continuiamo a vivere "in apnea", trattenendo il respiro, e non espandiamo invece i nostri polmoni attingendo a quella fonte inesauribile di salute e felicità, che ci viene da Lui donata per amore e che è fonte di salvezza per noi e per la nostra vita? Perché ci ostiniamo a "trattenere il respiro" quando basterebbe - come la fanciulla della favola - aderire all'invito che ci viene posto dal nostro Grande Medico e che - in fin dei conti - ci accorgeremmo essere estremamente naturale e salvifico?

La storia di mio padre terminava così: la fanciulla, respirando l'aria di alta montagna, guarì completamente dal suo male e tornò a vivere la sua vita spensierata e felice.

Anche noi potremmo giungere allo stesso modo al "gran finale" voluto per noi da Dio: respirare e vivere l'Amore "a pieni polmoni", così che esso ci possa rigenerare laddove regna il peccato e ci possa portare alla pienezza della vita ora e per l'eternità.

Adriana Cercato